

This Hair Of Mine

by Vittoria
Filippi Gabardi



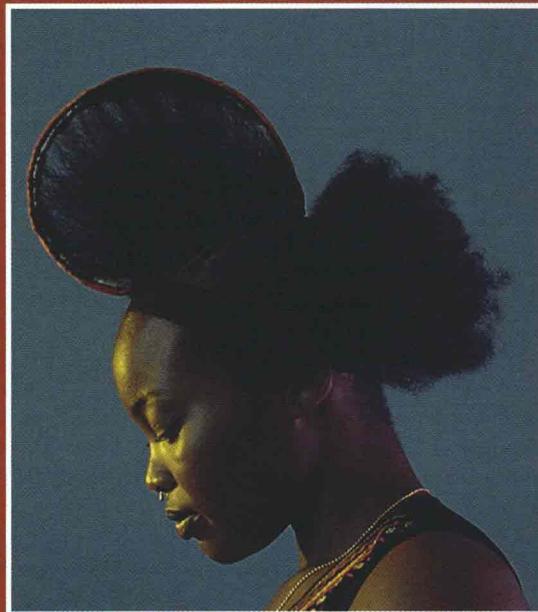
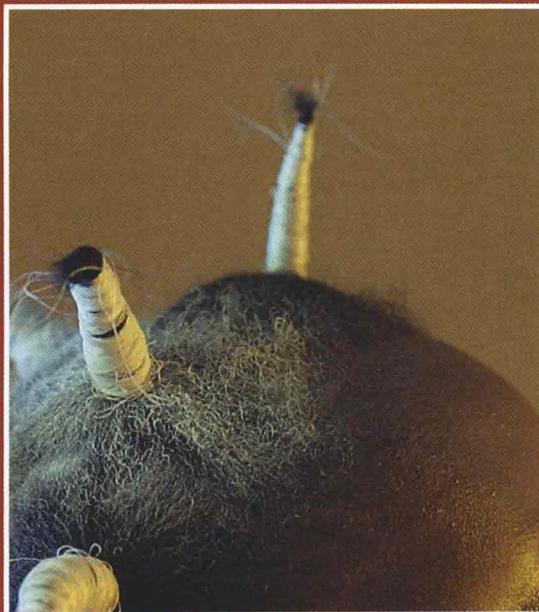
Beauty News
vogue.it/news

Dalla fotografia alla moda, dalla musica alla bellezza: la black wave detta legge. A partire dai capelli, dove diversità vuol dire acconciature sorprendenti fatte di mirabili volumi architettonici, o spettacolari effetti frisé

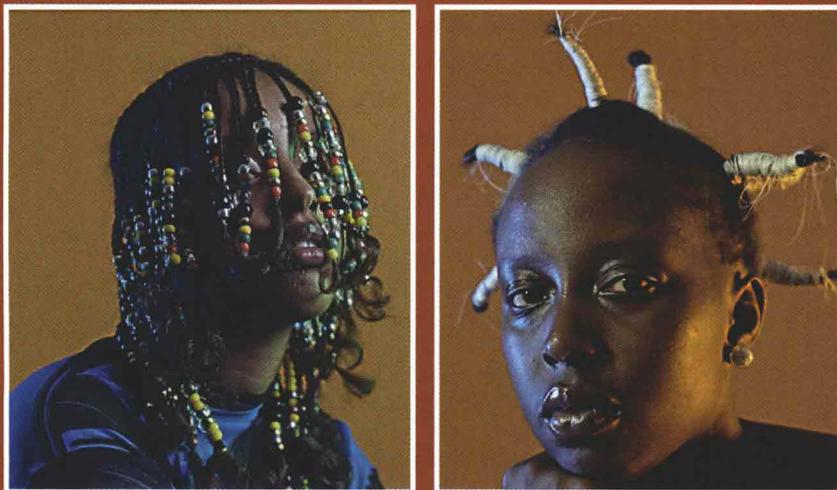
Sono un antidoto alla società liquida. L'antitesi dell'individualismo sfrenato in cui Zygmunt Bauman vede la modernità fondersi senza appiglio. Le acconciature africane, quel modo unico di tagliare, legare, intrecciare, decorare e dipingere i capelli, sono una resistenza a rivoluzioni ineluttabili, una sorta di traghetto tra la tradizione e un presente ancora senza nome. J.D. 'Okhai Ojeikere, forse l'artista africano più celebre in assoluto (scomparso nel 2014), in 50 anni di carriera compone un portfolio fotografico di oltre 2.000 "Hairstyles": teste in bianco e nero, back to front, che esplicitano la comunicazione non verbale delle tribù, manifestano gerarchie sociali, età e stato civile. Parlano un linguaggio simbolico, muto e ancestrale, documentato in quanto baluardo contro la dispersione seguita al postcolonialismo. Scatti ora in mostra alla Fondation Louis Vuitton, inseriti nella grande retrospettiva "Art/Afrique, le nouvel atelier", un invito «a tutti gli artisti africani a condividere la loro visione del mondo e dell'umanità, e a ragionare sul futuro», spiega il presidente della fondazione Bernard Arnault. A Lecce, invece, la giovane fotografa sudanese Atong Atem riflette su esodo e identità con "The Studio Series". Attraverso i ritratti dei migranti africani che vivono in Australia come lei esplora la cultura iconografica e la storia del suo continente: i protagonisti hanno decori, trecce e codini intessuti di differenze geografiche e culturali. A Brooklyn

Cyndia Harvey fa partire proprio dai capelli un'ulteriore indagine sulla diaspora causata da schiavitù e migrazione. I suoi lavori, esposti nella collettiva di Red Hook Labs, densi e saturi di colore, sono frames di "This Hair of Mine", cortometraggio che celebra la forza, l'orgoglio e la bellezza delle capigliature afro e diventa un omaggio alle proprie radici. La fotografa giamaicana, che di professione fa anche l'hair stylist, riproduce con meticolosa abilità antiche acconciature ripercorrendo storie e mitologie personali: un modo di esorcizzare un passato doloroso, che non si vuole dimenticare, attraverso l'impressione di un altro tempo, forse più prezioso, certamente più intimo. Oltre l'arte lo stile afro torna nelle campagne moda firmate da Gucci e da Kenzo, e sfila sulle passerelle: per l'autunno/inverno Andrew GN ha teste piene di trecce, e Balmain propone un look tribale e arcaico. «C'è la voglia di tornare alle origini, ripartire dalla terra, è il mood di adesso. La sostanza è antropologica: nei capelli c'è la tendenza a rifarsi alla black culture con giochi incredibili e aderenze grafiche che diventano acconciature sorprendenti», spiega Salvo Filetti, direttore creativo di Compagnia della Bellezza-L'Oréal Professionnel. «Una grande fonte di ispirazione, per me, in questo senso, è la cantante britannica FKA Twigs, una delle figure soul più interessanti della scena musicale contemporanea. I suoi hair styles sembrano sculture, ricami e intarsi tradizionali. ▶

Pagina accanto. Courtesy Maurice Aeschmann and CAAC - The Figozzi Collection.



In apertura. Un'opera di J.D. 'Okhai Ojeikere, "Mkpuk Eba", 1974, dalla mostra "Art/Afrique, le nouvel atelier", alla Fondation Louis Vuitton. In questa pagina e nella pagina precedente. Frame tratti dal video "This Hair of Mine" di Cyndia Harvey, dalla mostra "Nataal: New African Photography II", Red Hook Labs, curata da Nataal, co-founders Helen Jennings e Sara Hemming, e Jimmy Moffat founder di Red Hook Labs. Sotto. Un'immagine dalla mostra "The Studio Series" di Atong Atem.



Vanno in mostra a Brooklyn i lavori di Cyndia Harvey. Centro narrativo della sua indagine: le acconciature afro. È l'impressione di un altro tempo, mai così attuale



Da sinistra. Shampooing Soin Effet Resort, cheveux bouclés, con estratto di baobab e senza siliconi, di Yves Rocher. Smoothen Conditioner di System Professional. Frizz Dismiss Conditioner di Redken. Hydro Nutritive Hair Cleanser, di Eksperience. Caviar Moisture Intense Oil Crème Shampoo, di Alterna.

Ma non solo, è black wave anche dal punto di vista delle texture: da una parte si vuole esasperare l'effetto etnico e allora si lavora la fibra con cere che tolgono il crespo disegnando architetture pulitissime. Dall'altro si tende a cotonare e opacizzare con polveri minerali che gonfiano la consistenza del capello esasperando l'effetto frisè». Lo dice anche Eugene Souleiman, global creative director care & styling per Wella: «Sempre più ragazze accettano ed enfatizzano la natura del proprio capello, anzi la elevano a uno statement. Non hanno più paura di fare qualcosa di nuovo». Allo stesso modo l'industria cosmetica celebra la diversità: fondotinta gender free, prodotti halal, kosher, vegan, per tutte le varie etnie, usi e costumi. A testimonianza del multiculturalismo estetico di una società fluida e globale. ■

Morbido, Non Crespo

by Susanna Macchia

«Ricordo quando a Londra, negli anni 80, realizzavamo coiffage afro attorcigliando i capelli bagnati attorno agli scovolini della pipa: era una trovata geniale perché i pipe cleanser sono flessibili e la fibra di cotone con cui sono rivestiti non fa scivolare le ciocche. Il risultato era perfetto, molto credibile», racconta Sergio Carlucci, direttore creativo Toni&Guy Italia. E continua: «Oggi, anche se non c'è più richiesta di styling così wild, è molto attuale il desiderio di una tessitura polverosa, di volumi eterei come zucchero filato. Di un effetto frizz morbido, ma non crespo». Ottenibile come? «Le formule haircare sono ormai gioielli di alta ingegneria cosmetica: linee di trattamento come Discipline di Kérastase, per esempio, permettono l'impossibile. Rendono, cioè, i capelli soffici e, allo stesso tempo, croccanti. In passato si ricorreva a cere, oli o paraffina e il risultato era la totale assenza di volume. Adesso, invece, l'idratazione va di pari passo con l'acidificazione. Questo significa che se da una parte, ristabilendo l'equilibrio idrico si dà corpo alle fibre, dall'altra, rendendo acido il pH capillare si sigillano le squame eliminando il crespo. La sintesi è l'armonia degli opposti: l'ondulazione leggera o il riccio più selvaggio restano, ma al meglio di se stessi, morbidi e luminosi. Facili da gestire, "à porter"». ■

